

POESIA

NEL LIBRO DI LETTURA PER CLASSI SUPERIORI

Non leggere odi, figlio mio leggi gli orari
Sono più esatti. Svolgi le carte di navigazione
prima che sia tardi. Vigila, non cantare
Viene il giorno che torneranno a inchiodar liste
sulla porta e a chi dice di no dipinger sul petto
qualcosa di uncinato. Impara ad andare
senza essere conosciuto. Impara più di me
a cambiar quartiere, passaporto faccia
Fai pratica di tradimento al minuto,
di sporca, quotidiana salvezza. Le encicliche
sono utili per accendere il fuoco
e i mandati per incartare burro e sale
a chi è senza difesa. Rabbia e pazienza ci vogliono
per soffiare nei polmoni del potere
la fine polvere mortale, macinata
da chi molto ha imparato
da chi è esatto, da te

M. M. ENZENSBERGER
(da Poesie per chi non legge poesia, Feltrinelli, traduzione
di F. Fortini e R. Leiser)

TRENTARIGHE

Voglia d'arcivernice

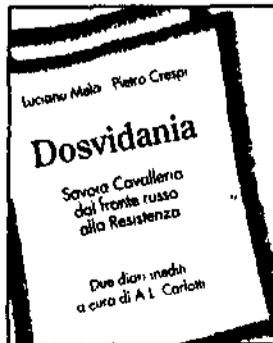
GIOVANNI GIUDICI

Nel «Corriere dei Piccoli» di
tantissimi anni fa gli or-
mai vetusti e allora teneri
lettori incontravano per-
sonaggi dai nomi indimenticabili
il signor Bonaventura coi suoi mi-
lioni (poi prontamente indicizza-
ti in miliardi) Fortunello e Ca-
gnara, il capitano Cocoricò e un
bizzarro scenziato pittore il pro-
fessor Lambicchi, inventore della
cosiddetta «arcivernice». Una
pennellata di arcivernice e ogni
dipinto si trasformava in una viva
realtà tridimensionale. Anche per
quei vecchi bambini la favola ap-
pagava i sogni della fantasia.
Analogo obiettivo avevano già
perseguito l'arte fotografica e la
camera oscura dei fratelli Lumière
modeste anticaglie a confron-
to delle realtà «virtuali» dell'oderna
tecnologia audiovisiva. Ma
quanto più esteso appare il mar-
gine d'imperfezione di quelle an-
ticaglie rispetto all'ambizione di
trasformare in realtà toccabile le
visioni della mente, tanto più la-
bile mi sembra, nello stesso tem-
po, il grado di incisività delle so-
luzioni offerte dalle nuove tecno-
logie. Non so se qualcuno si sia
mai soffermato a considerare

quanto poco persistano nella me-
moria le pur perfette immagini
della tv satellitare e l'illusione di
immediatezza e onnipresenza da
esse proposta, in confronto (per
esempio) a certe inquadrature di
un film visto in anni remoti. Quasi
nella stessa misura ciò si verifica
confrontando la memoria di un
film con quella di certi particolari,
di certe frasi di un vecchio ro-
manzo. Ho dedicato le vacanze
di Pasqua alla lettura di uno ster-
minato romanzo di Charles Dic-
kens, Dombey e Figlio (Rizzoli),
quasi mille pagine, calandomi in
un lettore dell'800, e pensando
alle sue serate, tra uno sbadiglio e
un trattenuto accesso di risa, sen-
za televisione e senza spot, ri-
schiarate da un fuoco lume a
petrolio o dalla fiamma del focola-
re, davanti alla piccola folla di
personaggi che gli facevano com-
pagnia, disegnati per virtù di pa-
role e dunque senza pretesa alcu-
na di sostituirsi contraffacendo
al mondo «vero» di tutti i giorni
ma cordialmente disposti a offriri-
si a quel magico «potere fantasti-
cante» che il lettore rendeva in
cambio e del quale apparivano
sempre meno capaci.

Molto raramente, nei suoi
otto anni di esistenza, la
presente rubrica ha in-
contrato opere (film, lu-
metti, libri, illustrazioni) che
corrispondessero interamente alle
ragioni istituzionali e program-
matiche da cui era scaturita. Con
il Dizionario della Letteratura per
ragazzi scritto da Teresa Bongior-
no, edito da Vallardi al costo di li-
bre 36.000, la consonanza è invece
piena fino al punto da tradursi in
fratellanza. Anche il Dizionario
è infatti un complicato, intricatissi-
mo aggregato di Segni e di Sogni
composto, costruito, redatto
ideato perché la filia raginata
dei rimandi si renda leggibile, uti-
le, maneggevole ma anche fasci-
nosa e piacevolissima. Uno dei
modi di cui l'autrice si serve per
raggiungere il risultato a cui ho
accennato è quello di segnalare
un'opera e di tornare su di essa
distaccandone un personaggio
anche non propriamente prota-
gonista per concedergli un risa-
to particolare del resto offrendo
così un altro itinerario di lettura.
Infatti il fascino la piacevolissima
del testo la forte e gradevole pre-
senza di esso nell'immaginario
vengono così ribaditi con vari
mezzi con molte sottolineature.
Così a pagina 333 c'è il libro di
Dumas I tre moschettieri e l'ope-
ra è deliziosamente riassunta o-
vero presentata a chi vorrà farla

poi leggere o a chi cerca di capi-
re perché deve impadronirsene e
che cosa ne riceverà. Ma pagina
36 c'è invece Athos, da solo sot-
tratto alle pagine del libro perché
di lui si deve dire qualcosa di spe-
ciale per esempio che al cinema
ha avuto il volto di Van Heflin nel
1948 e quello di Olivier Reed nel
1974. Il Dizionario è affettuosa-
mente multimediale, infatti e
conduce i suoi lettori non solo a
spasso per librerie e biblioteche
ma li fa entrare anche in cinema
e in teatro mentre suggerisce ver-
sioni televisive e fumetti. Ricco
come è di informazione traboc-
cante di spunti e di dettagli infor-
matissimi il Dizionario non si na-
sconde dietro il paravento di una
impegnativa neutralità. No! In-
truce esibisce con provocatoria
onestà le proprie scelte fa sem-
pre intendere che altri autori
avrebbero potuto e dovuto realiz-
zare un altro dizionario assoluta-
mente diverso dal suo. C'è Alice
naturalmente ma il Gatto del
Cheshire ha un suo spazio menta-
lissimo dove fra l'altro si dice
che Andrea Rauch lo ha disegna-
to molto bene per farne l'emble-
ma del Premio Sregatto dell'En-
te Teatrale Italiano. E Gandolfi
il mago è stato reso autonomo
dal Signore degli Anelli e compa-
re per quello che è fascinosissi-
mo personaggio «vecchio stregò



Dentro all'esperienza
umana della guerra.
La storia di una tra le pagine
più drammatiche della Seconda
Guerra Mondiale: la compagnia
di Russia di Savvina Cavallero
ricostruita attraverso il montag-
gio in successione dei diari di
due ufficiali del Reggimento. Un
racconto particolare ed insolito
che mette in luce aspetti taromon-
te presenti in altri diari di guerra.



SEGNI & SOGNI

A come Alice, H come Heidi

ANTONIO FAREI

ne vagabondo»
Anche Gian Burrasca è stato
portato via dal suo Giornale
così si può alludere alla sua par-
ticolare vicenda, a quella anche
critica, perché l'autrice si attiene
con incredibile severità al pre-
cetto dell'«Osservatore Romano»
e dà sempre a ciascuno il suo
non trascurando critici lettori in-
terpreti decratori, storici, filolo-
gi polemisti Heidi, del pari è
presente come libro e anche come
personaggio, così come Mary
Poppins lo non ricordo di avervi
sto usare questo splendido mec-
canismo decratoro, e quindi lo
propongo con esempio singola-
re ben lieto di essere contradi-
dotto se qualcuno mi indica altri
modi di procedere che a questo
assomigliano. Sottolineo ancora
che così un lettore deciso ad
usarlo davvero il Dizionario è in-
dotto ad accompagnare l'autrice
nei suoi piacevoli sentieri e rice-
ve una inimitabile lezione. Un
libro così come questo non si im-
provvisa non si fa su commissione
non si produce perché l'ha
detto il parroco o comandante il-
spettore. Lo si realizza solo dopo
anni e anni di amori di passioni
di frenesie di paziente accumulo
in una strana hollmanniana com-
missione di furore classificatorio e
di sereno abbandono al fascino
di affetti ribaditi e tonificati.
L'esito pedagogico che subito
il libro consegna nasce dalla sua
inequivocabile certificazione
anagrafica dice il libro di prove-
nire da una grande civiltà della
lettura fatta appunto di amori
di devozione di passione però
tonificata dal possesso di infinite

schede di innumerevoli informa-
zioni, di un vero e proprio magazi-
no dove le opere non sono
ospitate ma ben collocate fra ci-
tazioni rimandi allusioni riferi-
menti. C'è un ricchissimo appa-
rato illustrativo ma è interamente
costruito quasi solo sulla base di
un personalissimo sogno icono-
grafico. Athos citato per esem-
pio è quello di Angelo Bioletto
per le Figure Perugine dei Quat-
tro moschettieri mica quello di
Maurice Leloir per intenderci. E il
Grillo Parlante se ne sta anche lui
per conto suo ad affermare che
solo Walt Disney tra i tanti tradut-
tori in figure che di lui si sono oc-
cupati lo ha reso «personaggio di
primo piano» rendendogli del
resto pienamente giustizia per-
ché nelle Avventure colliane non
sono mai spremute fino in
fondo le tante implicazioni eso-
piane di cui è dotato.
Il Dizionario non esprime in-
tenti pedagogici non contiene
formule didattiche è opposto in
tutto ai gelidi rendiconti esattoria-
li che gli educatori teorici profes-
sionali (detti anche «pedagogisti»)
propinano alle loro vittime
usando il linguaggio del Cappel-
laio Matteo. Però è anche un tratta-
to di pedagogia da adoperare in
una scuola davvero nuova dav-
vero di fine secolo. Il Dizionario
è l'unico evidente ribadito rim-
duo che io abbia davvero indica-
to contro gli effetti specifici-
mente diseducativi del berlusco-
nismo. Così come l'antico messag-
gio del napoleonico di Arcore
(Hugo avrebbe scritto su
di lui un volume intitolato Napo-
leone il piccolo piccolo) è fatto di

pezzi di separatezze di sen-
tenze da cioccolatini Perugina di
considerazioni da «Tuttosport» di
editoriali da bar qui tutto è inve-
ce collegato entro una governa-
bile mappa delle Finzioni decrabi-
li. Si rende Passepartout dal Gi-
ro del mondo di Verne del tutto
autonomo e si appropria per ci-
tare una colta lettura del libro
fatta da Malerba. Si acciappa Jim
Hawkins lo si cava via dall'Isola
del tesoro lo si colloca dopo Jim
il negro compagno di Huckleber-
ry Finn e si convoca il sommo
Giorgio Manganelli a parlarci di
Stevenson.
Libro costruito modellato pro-
gettato il Dizionario è però fre-
sco divertente anche leggibile
senza interruzioni seguendo la
trama insinuante e ammucante
di cui è dotato. Siamo qui spesso
a chiederci in tanti che cosa mo-
tini la volgarità e l'insipienza in
cui siamo immersi. Il Dizionario
di Teresa Bongiorno ci dice inve-
ce di metterci o rimetterci al lavo-
ro. Quando si allude a Robinson
qui si parla anche di Toumouci di
Gianni Rodari a cui assomiglia
per la festosa e inesaurevole offer-
ta di stimoli per la gioia con cui è
soprattutto convalidato l'eserci-
zio del conoscere. Così mi viene
in mente una scheda intitolata
Vent'anni dopo oppure ne im-
magino un'altra Resistenza Tra
infamie e dolori tra volgarità e
sofferenze non solo possiamo
resistere ma anche avere nuove
idee nuove strategie nuovi stru-
menti.

IDENTITÀ

Coniglio sapiens

STEFANO VELOTTI

Sulle acque del «Sound» -
un braccio di mare stret-
to tra New York, il Con-
necticut e Long Island -
in questa stagione atterrano pes-
santi oche bianche, cigni selvatici,
anatre di ogni specie e colore
in settembre ci pescavano con la
bassa marea gli aironi, i gabbiani
quanto loro, precipitarsi sugli sco-
gli e finirli a colpi di becco. Cani
da palude e uccelli barchettano
a ostriche riempendo i prati di
gusci vuoti. Un tempo questo
pezzo d'oceano era pieno di fo-
che, ora sono scomparse. Daini,
procioni opossum, conigli selvatici
sono presenze del tutto ab-
tuali qui a un'ora di distanza da
Manhattan. Lì in città se si eccet-
tuano gli zoo e gli umani di ani-
mali vivi non se ne vedono molti.
È vero che c'è una grande popo-
lazione di «pets», di animali da
compagnia (e da terapia «pets
as therapy» è ormai una discipli-
na affermata) e che a Central
Park ci sono scoiattoli e molti uc-
celli. Ma la grande popolazione
non umana che popola Manhattan
è ondata e invisibile. È l'altro
mondo che vive sotto il manto
stradale l'infinito brulicare delle
fondamenta la sterminata flora
batterica della metropoli, da cui
emergono, come in minuscoli ri-
gurgiti, grossi scarafaggi, topi e,
più raramente alligatori. Poi, na-
turalmente ci sono gli animali nel
braccio della morte dei ristoranti:
eserciti di astici e battaglioni di
pesce gatto, e quelli già macellati
magazzini di petti di pollo torni di
manzo, un intero quartiere di
anatre caramellate. Più difficile
trovare i conigli. La carne di con-
iglio infatti in molti americani
produrrebbe lo stesso effetto che
produrrebbe in noi la carne di
gatto. Il coniglio è innanzitutto un
«pet».
Animali selvatici animali im-
mondi, animali da compagnia
animali morti o quasi morti que-
ste alcune delle categorie, cultu-
ralmente variabili in cui noi orga-
nizziamo gli animali «diversi» da
noi. Forse si potrebbe misurare la
distanza tra due culture dal diver-
so modo di organizzare il mondo
animale. L'europeo che pensasse
di non correre rischi di equivoci
culturali in America si sbaglierebbe
di grosso. Il caso del coniglio
dovrebbe metterlo sull'avviso.
Un'intera città ora intende
promuovere un ripensamento
globale di questi rapporti. Proprio
alle categorie con cui organizziamo
il mondo animale è stata dedi-
cata la prima sessione di un
congresso organizzato dalla pre-
stigiosa «New School for Social
Research» e dedicato al tema «In
the Company of Animals». Il con-
gresso è durato solo tre dense
giornate (gli atti verranno pubbli-
cati nel numero di autunno della
rivista «Social Research») ma le
manifestazioni legate a questo
evento andranno avanti fino alla
fine del '95 una bellissima mo-
stra sugli animali nell'arte alca-
na al «Museum for African Art»
esposizione conferenze e altre
iniziative alla «Asia Society» al
«Jewish Museum» alla «Academy
of American Poets» e alla «Pier-
pont Morgan Library».
Le domande riaperte da queste
manifestazioni sono tutt'altro che
futili e non riguardano affatto so-
lo gli amanti degli animali. Riguar-
dano innanzitutto la nostra identi-
tà di umani. D'altronde, cosa c'è
di più ambiguo di un «homo sa-
piens»? L'identità di un individuo è
si divisa in molteplici sfere vitali
(identità professionale familiare,
sessuale culturale ecc.), ma è in-
nanzitutto definita in rapporto, e
in costante tensione, con un'i-
dentità specifica (quella della
specie animale «homo sapiens»).
Di qui la necessità di interrogarsi
sui modi in cui categorizziamo gli
animali, e su come queste cate-
gorie riflettono le nostre assun-
zioni di fondo sulla vita umana
su come i confini categoriali
cambiano nello spazio e nel tem-
po e vengono continuamente at-
traversati da produzioni artisti-
che, riflessioni filosofiche, biolo-
giche, psicologiche.
Apolinnaire sosteneva che gli
«artisti sono innanzi tutto uomini
che vogliono diventare inumani».
E, senza andare troppo lontano
chi non sa che Saba, in una «ca-
pra dal viso semita/sentiva que-
rekersi ogni altro male/ogni altra
vita»? E che il signor Palomar, il
meditativo alter ego di Calvino,
interrogava la natura del linguag-
gio e della nostra umanità nello
specchio di un gorilla albino che,
in un recinto dello zoo di Barcel-
lona, stringeva a sé un pneumatico
«supporto tangibile per un far-
neticante discorso senza parole»?
L'immagine dello scimmione
bianco sarà infine per Calvino
l'ennesima riprova della nostra
natura ambigua «tutti rigiriamo tra
le mani un vecchio copertone
vuoto mediante il quale vorrem-
mo raggiungere il senso ultimo a
cui le parole non giungono». Il si-
gnor Palomar, d'altronde, non
era mai sazio di esplorare le pan-
che dei gechi gli enigmi dei ser-
penti, gli amori delle tartarughe.
La letteratura le arti, il linguag-
gio tutte le nostre produzioni cul-
turali pululano di immagini ani-
mali. Da una sola di queste im-
magini possono sprigionarsi le
domande più inquietanti che
vorrà mai dire, per esempio, la
scissione sconcertante tra i rap-
porti intimi, direi personali che
molti hanno con i propri «pets» e
i rapporti brutali che noi tutti o
quasi, abbiamo con altri animali
(spesso individui della stessa
specie) direttamente o per delega,
nei laboratori scientifici o al
supermercato? Che cosa rivela il
fatto che le «inner cities» siano
state paragonate a società di
scimmie e che l'alto ufficiale che
ha proposto il paragone (Freder-
ick Goodwin) abbia perso il pos-
to? O che Newt Gingrich sia os-
sessionato dal comportamento
degli scimpanzé e che per ritor-
sione venga assimilato dai suoi
nemici a un orango? Che cosa ri-
vela il terrore degli animali randa-
gi nei sobborghi ben ordinati del-
le cittadine americane? E quegli
animali umani che pensano di
essere umani (solo un aggettivo
senza soggetto) e quegli altri che
pensano di non essere altro che
animali (un soggetto senza ag-
gettivo)?

IREBUS DI D'AVEC

- (modi)
birinchino inchino birinchino
convenevoli convenevoli del corvo
spadattaggine disattenzione nel maneggiare la spada
fabilitarietà confidenza eccessiva che provoca travasi di bile
cortjesia cortesia degli abitanti di Jesi
impiedestre impietosire al punto da far scattare in piedi il re

Dževad Karahasan
IL CENTRO
DEL MONDO
Sarajevò come Auschwitz.
Per la critica internazionale Karahasan
è un nuovo Primo Levi
144 pagine - lire 22.000
S
d Saggiatore